

## ABSTRACT

### *Analisi metrica delle sezioni liriche dell'Alceste di Euripide*

Alessandra Tenore

L'elaborato fornisce un'analisi dei *cantica* dell'*Alceste* di Euripide sulla base della colometria antica, ricostruita tramite la collazione dei manoscritti *Vat. gr. 909 (V)*, *Par. gr. 2713 (B)*, *Laur. plut. 31,10 (O)*, *Laur. plut. 31,15 (D)*, *Laur. gr. 32,2 (L)* e *Vat. Pal. gr. 287 (P)*, partendo dall'assunto che la tradizione manoscritta medievale riproduca, in maniera più o meno fedele, la colometria stabilita dai grammatici alessandrini. Benché sia ancora in corso un ampio dibattito sulla validità della colometria antica è indubbio che essa costituisca lo stadio più antico della tradizione a cui è possibile risalire e che essa rappresenti il punto di partenza per un'analisi colometrica e il presupposto per un'interpretazione non arbitraria del testo. Per la descrizione e l'interpretazione delle sequenze metriche, pertanto, si è tenuto presente in primo luogo la teoria metrica antica (Efestione, Aristide Quintiliano, gli scolii metrici a Pindaro e ad Aristofane), nonché i risultati della ricerca metrica contemporanea.

Ogni sezione dei *cantica* è corredata da un sintetico apparato critico negativo, nel quale sono registrate le varianti e le congetture metricamente rilevanti, e da un apparato colometrico, dove si dà conto delle divergenze dei codici rispetto alla colometria adottata. Nei due apparati, inoltre, sono segnalati con le sigle  $Tr^n$  (=niger) e  $Tr^f$  (=fuscus) gli interventi e le annotazioni marginali di natura metrico-prosodica apportati da Demetrio Triclinio sul testo del *Laur. gr. 32,2 (L)*. Le due tipologie di inchiostro utilizzato, infatti, corrispondono a differenti fasi di correzione del testo, collocabili l'una intorno al 1310-1315, l'altra al 1320 circa.

Alla *constitutio textus* segue il commento delle varie sezioni in cui sono discussi i problemi metrici ed i problemi testuali rilevanti ai fini metrici, soprattutto ove il testo tràdito appare corrotto e difficilmente emendabile.

Nell'*Alceste*, tendenzialmente, la colometria alessandrina si ricostruisce tramite il confronto della disposizione colometrica offerta, per la strofe e per l'antistrofe, dai due rami della tradizione, benché non siano rare le sezioni corali in cui risulta attendibile la colometria trasmessa da un solo testimone, come quella di P ai vv. 984-994=995-1005 e casi di colometrie equipollenti, la cui validità è precipuamente discussa sulla base del contesto metrico. I testimoni manoscritti, pertanto, tramandano una colometria plausibile nella maggior parte dei casi.

Il confronto tra le disposizioni colometriche dei vari codici, inoltre, permette non solo di contribuire alla determinazione dei rapporti tra i codici, ma anche di individuare alcune tipologie ricorrenti di errori come la tendenza ad unire sullo stesso rigo due o più *cola*, a far coincidere fine di *colon* con fine di parola -con conseguente eliminazione della tmesi- e la fine dei *cola* con le pause retoriche -con

eliminazione degli *enjambement*-.

Benché la colometria proposta non sia molto difforme da quella degli editori moderni, che adottano fondamentalmente la disposizione colometrica di L, sono stati evidenziati alcuni casi in cui la colometria manoscritta risulti essere genuina e valida a differenza di quella delle edizioni moderne. Non sono rari, infatti, nelle edizioni recenti, fenomeni di “normalizzazione” colometrica, come ai vv. 120-121=130-131 (—υυυυυυ δ / —υυ—υ— aristoph) della parodo dove Diggle, forse per eliminare la sequenza docmiaca di v. 120=130 ritenuta anomala in contesto κατ’ἐνόπλιον, unisce i due *cola* e accoglie gli emendamenti di Hartung nella strofe e nell’antistrofe, così da ottenere una sequenza di natura dattilica (—υυ—υυ—υυ—υ—) più confacente al contesto, che Parker interpreta come una forma “allungata” di decasillabo alcaico.

Nel commento metrico-testuale si sono evidenziate, inoltre, ove possibile, talune correlazioni tra metrica e semantica, come nell’amebeo (vv. 244-247) dove Euripide crea non solo una dicotomia metrico-ritmica tra la liricità dei versi d’addio intonati da Alceste ed i trimetri giambici recitati da Admeto, ma associa ritmi pari e doppi -come il giambo e l’anapesto- probabilmente per rimarcare il confusionale stato emotivo di Alceste che, a livello verbale, si riverbera nell’uso della figura retorica della reduplicazione.

Per quanto concerne la controversa questione inerente ai rapporti che intercorrono tra il *Laur. gr.* 32,2 (L) e *Vat. Pal. gr.* 287 (P) -ovvero se i due codici, come proposto da Turyn, derivino da un modello comune o se, come sostenuto da Zuntz, P sarebbe stato copiato da L dopo la prima fase delle correzioni triciniane-, seppur solo per le parti liriche e benché la colometria di P tenda a coincidere con quella di L, sono state analizzate le correzioni apportate da Triclinio su L sia sotto il profilo verbale e sia sotto il profilo metrico, confermando l’ipotesi avanzata da Turyn della derivazione dei due codici da un antigrafo comune.

In conclusione, il lavoro s’inserisce nella tradizione di studi sulla metrica greca e sulle colometrie antiche promossi dal prof. B. Gentili, nella convinzione che la colometria antica -valutata, confrontata e discussa-, sia un concreto punto di riferimento per l’indagine per gli studiosi moderni e per l’elaborazione di un’attendibile *constitutio textus*.

Alessandra Tenore

